

THEATER OF DIS-OPERATIONS (ATTO I. A DISARMAMENT)

Progetto di *SA.turn platform* e *ArtNoble Gallery*
a cura di *Arnold Braho* con *Stefano De Gregori*
art direction & graphic design di *Giordano Cruciani*

Con la partecipazione di *Agnese Barbarani*, *Arijit Bhattacharyya*, *Paolo Ciregia*, *Critical Art Ensemble*, *Gaia De Megni*, *Thiago Dezan*, *Shadi Harouni*, *Délio Jasse*, *Infinite*, *Zazzaro Otto*, *Stefano Serretta* e *Francesco Vullo*

27 giugno - 27 settembre, 2024
Inaugurazione 27 giugno, ore 18:00 - 21:00

ArtNoble Gallery è lieta di presentare *Theater of Dis-Operations (Atto I. A Disarmament)*, progetto di *Sa.turn*. La mostra individua nell'attivazione di processi di disarmo l'urgenza primaria della società contemporanea, in un periodo storico in cui la normalizzazione della violenza, l'aumento dei conflitti armati, e l'impetuosa espansione del mercato globale delle armi e delle industrie guerrafondaie sono al centro del dibattito pubblico. Secondo SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) infatti tra il 2014-18 e il 2019-23, gli Stati europei hanno quasi raddoppiato le importazioni di armi (+94%).

La mostra *Theater of Dis-Operations (Atto I. A Disarmament)*, dal titolo al display espositivo, intende porre uno sguardo critico a partire dall'interiorizzazione della definizione di teatro di guerra (theater of operations), ossia l'area geografica dove vengono condotte le operazioni di strategia militare. L'obiettivo è quello di proporre in modo letteralmente tagliente processi e operati artistici che hanno la capacità di offrire nuove strategie di sabotaggio della violenza, attraverso un repertorio di dispositivi e atti potenziali. Un sabotaggio quindi capace di eludere, rendere disfunzionale, disarmare, ma anche di proporre strategie di fuga, diserzione e «drop out» per indebolire dal basso il paradigma bellico.

Nonostante esista un'ampia nozionistica che raccoglie all'interno di dizionari, glossari, manuali e strutture di catalogazione una vasta serie di dispositivi di violenza: il concetto di "arma" assume qui un significato nettamente più ampio di quanto comunemente si creda, ripresentandosi sotto forma di dispositivi, ma anche strumenti e strutture simboliche come "stato", "bandiera" e "nazione".

A partire da queste considerazioni, *Theater of Dis-Operations (Atto I. A Disarmament)* tenta di offrire tecniche e tattiche di disarmo, estendendone i limiti pratici. Disarmare significa allora esonerare solamente il soggetto dall'utilizzo del dispositivo arma, o è necessario mettere in crisi quei macrosistemi economici che contribuiscono ad alimentare un mercato della morte a favore di un profitto? La diserzione può essere una strategia di sabotaggio? Infine, disarmo di chi e in favore di cosa?

AGNESE BARBARANI (VERONA, 1995)

Agnese Barbarani è una fotografa italiana specializzata in fotografia documentaria e ritrattistica. In particolare il suo lavoro abbraccia il giornalismo visivo esplorando tematiche ambientali e socio-politiche. Al centro della narrazione c'è la necessità di fornire una dichiarazione diretta che possa offrire un resoconto delle disuguaglianze globali, della violenza sociale ed ecologica e delle strutture di potere che le mantengono.

Agnese Barbarani ha trascorso diversi mesi in Costa Rica documentando l'avanzamento del sistema capitalista americano all'interno della tribù indigena Ndoge. Nel 2023, in Armenia, denuncia l'esodo dal Nagorno Karabakh mosso dal governo azero. Nello stesso anno documenta la lotta al disarmo del collettivo portuale "CALP" a Genova.

ARIJIT BHATTACHARYYA (INDIA, 1994)

Arijit Bhattacharyya è un artista e curatore indipendente che attualmente vive e lavora a Weimar, in Germania. La sua pratica ruota attorno a narrative controverse di resistenza attraverso impegni sociali, interventi di design e lecture-performance. Il suo discorso artistico è profondamente radicato nell'analisi delle traiettorie della storia socio-politica e delle sue implicazioni nelle pratiche culturali. Come curatore, è impegnato in negoziazioni artistiche che indagano metodi di agitazione sociale.

PAOLO CIREGIA (VIAREGGIO, 1987)

Fortemente influenzato da un'esperienza di documentazione nel conflitto russo-ucraino tra 2014 e il 2015, Ciregia esplora il lato oscuro della natura umana ricorrendo a diversi media come la fotografia, la scultura, l'installazione e la performance. Affidandosi ad un approccio tanto diagnostico quanto meticoloso, con una particolare sensibilità per le caratteristiche intrinseche dei materiali, rielabora e trasfigura il reale in un'esperienza introspettiva.

Le sue opere sono state esposte in mostre personali e collettive in Italia e all'estero, tra cui New York, Londra, Parigi, Gales, Roma, Milano, Amsterdam.

CRITICAL ART ENSEMBLE (CAE) (TALLAHASSE, USA, 1987)

Critical Art Ensemble (CAE) è un collettivo di cinque professionisti dei media tattici di varie specializzazioni, tra cui computer grafica e web design, film/video, fotografia, text art, book art e performance.

Formatosi nel 1987, il CAE si è concentrato sull'esplorazione delle intersezioni tra arte, teoria critica, tecnologia e attivismo politico. Il gruppo ha esposto e si è esibito in diverse sedi a livello internazionale, dalla strada, al museo, a Internet. Tra le esposizioni museali ricordiamo Documenta 13, Kassel; Whitney Museum e New Museum di New York; Corcoran Museum, Washington D.C.; ICA, Londra; Seoul Museum of Art; National Museum of Modern Art, Kyoto; Schirn Kunsthalle, Francoforte; Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris; London Museum of Natural History; Kiasma Museum of Contemporary Art, Helsinki; Matadero, Madrid; Les Abbatoirs, Tolosa; ZKM, Karlsruhe; The Garage Museum of Contemporary Art, Mosca.

Il collettivo ha scritto 8 libri e i suoi scritti sono stati tradotti in 18 lingue. I suoi progetti di libri includono: *The Electronic Disturbance* (1994), *Electronic Civil Disobedience & Other Unpopular Ideas* (1996), *Flesh Machine: Cyborgs, Designer Babies, & New Eugenic Consciousness* (1998), *Digital Resistance: Explorations in Tactical Media* (2001), *Molecular Invasion* (2002), *Marching Plague* (2006), *Disturbances* (2012) e *Aesthetics, Necropolitics, and Environmental Struggle* (2018).

GAIA DE MEGNI (SANTA MARGHERITA LIGURE, 1993)

Gaia De Megni, artista visiva, originaria di Santa Margherita Ligure, vive e lavora tra Roma e Milano. Si forma in Arti Visive e Studi Curatoriali alla NABA di Milano, approfondendo gli studi con il Master MAP_PA in Arti performative organizzato da Palaexpo e Accademia di Belle Arti di Roma. Dal 2014 realizza progetti con differenti media tra scultura, video e performance.

Il suo lavoro analizza le possibilità di un'immagine, attraverso la frantumazione dell'immaginario occidentale e le sue rappresentazioni, guardando prevalentemente alle immagini in movimento (l'archivio cinematografico e digitale) per ritrovarne matrici individuali e collettive. Costante è l'interesse verso la possibilità di trovare un equilibrio tra monumento e movimento, tra solido e liquido.

I progetti recenti includono *AFELIO* (performance 2023), *Il mito dell'Eroe* (video e performance 2021), *Il mito dell'Androgino* (sculture 2020), *Dedalo* (sculture 2020), *Il peso del Tuono* (performance 2021), *Amore Giovane* (fotografia 2020). Ha partecipato a mostre personali e collettive tra cui: *Malta Biennale* (2024), *Odeon*, galleria Renata Fabbri (Milano 2023); *Woodland*, Teatro dei ragazzi (Torino 2023); *Ekrani i Artit* (Shkodër, Albania 2022); mostra collettiva al Castello delle Mura di Roma in occasione di *Talent Prize INSIDEART* (Roma 2021); *Hypermaremme* (Maremma Toscana 2021); *Blackout*, a cura di Ana Dević, Pierre Bal-Blanc, Marco Scotini, Carol Yinghua Lu e Liu Ding e pubblicato sulla rivista *Artribune* (2021); *Studio Visit - 30 artisti per 30 giorni*, a cura di Adrian Paci e pubblicata da Fondazione Pini e Boîte Editions (2021); *Maker Fair* curata da Artoday (Roma, 2020); *Esterno Notte* a cura di CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia (Torino, 2020); *The Wild State*, Ars Electronica Festival (Linz 2020); *San Carlo*, San Carlo al Lazzaretto (Milano 2019); *PROPAGANDA*, a cura di Marcello Maloberti, Museo del Novecento (Milano 2019). Ha inoltre vinto il premio d'arte città di Monza Biennale dei giovani (2017), il premio Arte Accademia del DUCATO prize (2019), il premio Lydia (2019), il Pini Art Prize di Fondazione Pini (2023) ed è stata selezionata tra i nove finalisti del Talent Prize 2021.

THIAGO DEZAN (BRAZIL)

Thiago Dezan è un artista multimediale brasiliano, che lavora principalmente con la fotografia documentaristica, il cinema e la colonna sonora per cortometraggi sperimentali. Dezan è co-fondatore del più grande canale mediatico indipendente brasiliano, NINJA. Come freelance, Dezan ha prodotto foto e video per canali come The Washington Post, AJ+, The New York Times, The Intercept e Popular Front. Inoltre, ha lavorato per 5 anni come regista presso la Commissione Interamericana per i Diritti Umani, con sede a Washington DC, e ha co-diretto il documentario 'My Blood Is Red', premiato in 5 festival cinematografici internazionali nel 2020. Nel 2021, Dezan ha lanciato il suo primo libro fotografico 'When I Hear That Trumpet Sound', che è stato invitato a far parte dell'archivio permanente dei libri fotografici della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea (Roma, Italia). Sempre nel 2021, è stato nominato fotografo dell'anno dalla rivista EyeEm. Il suo progetto artistico in corso 'Insomnia' è stato esposto a New York City (2021) e a Roma (2023).

SHADI HAROUNI (HAMEDA, IRAN, 1985)

Shadi Harouni è un'artista visiva con una pratica che spazia attraverso modalità e media, da interventi site-specific e sculture a film e fotografia. La sua ricerca è incentrata su storie di dissenso emarginate e sconosciute, soprattutto nel suo Kurdistan ancestrale, collegando i silenziosi atti di resistenza personale ai movimenti di massa globali. Il lavoro di Harouni è radicato in spazi, oggetti e soggetti senzienti impregnati di sogni utopici e promesse non mantenute di esodi e rivoluzioni. Le sue fotografie e i suoi film realizzati in cimiteri, cave di montagna, abitazioni consumate dal tempo e fabbriche abbandonate in tutto il Kurdistan iraniano guardano alla montagna e al monumento, alla casa e alla patria come siti di ricordo e resistenza, di disperazione e possibilità. L'arte e gli scritti di Harouni sono stati pubblicati

su Art Forum, The Guardian, New York Times e altre pubblicazioni. I suoi progetti sono stati esposti al Queens Museum (NY), al Kunstmuseum Bonn (DE), al Museo della Città di Praga (CZ), al Centro Pecci per l'Arte Contemporanea e al Museo d'Arte Asiatica (IT). Ha ricevuto il Premio Gattuso, l'Harpo Foundation Grant for Artists, residenze presso Civitella Ranieri (IT), SOMA (MX), Fondazione Ratti (IT) e Skowhegan School of Painting and Sculpture (ME), dove ha anche ricoperto il ruolo di Acting Director nel 2019.

Shadi Harouni è stato direttore degli studi universitari presso il Dipartimento di Arte e Professioni artistiche della New York University Steinhardt, dal 2017 al 2023. Attualmente Harouni è professore assistente e responsabile di Fotografia e Video nel Dipartimento di Arte e Professioni artistiche.

INFINITE (ITALY, 1990)

Infinite è nato in Italia negli anni '90 e attualmente vive e lavora a Milano. La sua pratica artistica è varia e articolata ed è stata influenzata dal movimento Squat del Nord Italia. La scelta del nome è legata al fatto che l'artista intendeva rimanere anonimo.

Il suo lavoro si concentra sulla critica della geopolitica e della società contemporanea.

Le sue opere sono state esposte a livello internazionale, tra cui *AIR Gallery*, New York City; *Project For Empty Space*, Newark, New Jersey; *Satellite Art Show*, Miami; *3rdEthos Gallery*, New York City; *Super+Centercourt*, Munich; *Lankay Gallery/Luxun Academy of Fine Arts*, Anshan, China; *SVA Chelsea Gallery*, New York City; *Colorado Photographic Arts Center*, Denver and *Mattatoio*, Short Theatre, Roma, tra gli altri.

DÉLIO JASSE (LUANDA, ANGOLA, 1980)

Nel suo lavoro fotografico, Délio Jasse intreccia spesso immagini trovate con indizi di vite passate (foto di passaporti ritrovati, album di famiglia) per tracciare collegamenti tra la fotografia - in particolare il concetto di "immagine latente" - e la memoria. Jasse è noto per la sperimentazione di processi di stampa fotografica analogica, tra cui la cianotipia, il platino e i primi processi di stampa come il "Van Dyke Brown", oltre a sviluppare le proprie tecniche di stampa. Utilizza i processi analogici per sovvertire la riproducibilità del mezzo fotografico, creando sottili varianti e interventi con la pittura, la luce liquida, la doratura e il collage.

Tra le mostre recenti di Jasse ricordiamo: *A world in common*, Tate Modern (Londra, 2023); *E22 - Hacking identity, dancing diversity*, Möllerei / Esch-Belval, (Lussemburgo, 2022); *The Norval Sovereign Prize*, Norval Foundation (Città del Capo, 2022); *Città Foresta*, SRISA, (Firenze, 2022); *Europa, Oxalá*, Mucem, (Marsiglia, 2021-2022); *L'inarchiviabile*, KunstRaum Goethe (Roma, 2021); *Arquivo Urbano*, Tiwani Contemporary (Londra, 2019); *The Other Chapter*, PHotoESPAÑA (Spagna, 2019); *An imaginary city*, MAXXI (Roma, 2018); *Schengen*, Villa Romana (Firenze, 2018); *La Cité dans le Jour Bleu*, Dak'art Biennale (Dakar, 2018); *Recent Histories*, Walther Collection (Neu-Ulm e New York, 2017); *That, Around Which the Universe Revolve*, SAVVY Contemporary (Berlino, 2017); *Afrotopia*, Bamako Encounters (Mali, 2017) e *On Ways of Travelling*, Padiglione dell'Angola alla 56ª Biennale di Venezia (Venezia, 2015).

ZAZZARO OTTO (SASSUOLO, 1988)

Zazzaro Otto si laurea nel 2016 all'Universität der Kunst (Berlin) dove vince il Preis der Ursula-Hanke-Förster-Stiftung 2016 e Bernhard-Heiliger Stiftung nel 2018.

La sua pratica artistica si declina intorno a contenuti legati alle gerarchie sociali, all'alienazione del lavoro e ad altre questioni che caratterizzano la precarietà del contesto odierno e passato. Tra elementi di recupero post-bellici, tessuti e lavorazioni del bronzo, i materiali e gli oggetti assumono un diverso significato, invitando il fruitore a modificare il proprio

punto di vista. Attraverso le sue opere Z.Otto pone in evidenza, con leggerezza e ironia, le complessità dello sfaccettato mondo contemporaneo.

Il suo lavoro è stato presentato in molte istituzioni internazionali e project space, tra cui: Kunsthaus Dahlem (Berlino, Germania) Art Stays Festival (Ptuj, Slovenia), Kunstraum Kreuzberg Bethanien (Berlino, Germania), Westpol (Leipzig, Germania), Mediterranea 18 Young Artist Biennale (Tirana, Albania), 20qm (Berlin Art Week 2018), Rinomina (Parigi, Francia), Sadnaot HaOmanim (Tel Aviv, Israel) Triennale di Milano (con Chezplinio).

Nel corso degli anni ha fondato lo Schwanzo Kollektiv (Berlino, 2012-*) , EinMal temporary gallery (Modena, 2014-2016) e CHEZPLINIO (Milano 2022-*).

STEFANO SERRETTA (GENOVA, 1987)

Il lavoro di Stefano Serretta è sostenuto da un rigoroso quadro storico e analitico, che mira a mettere in evidenza le fragili fondamenta autocelebrative del capitalismo globalizzato e la macchina comunicativa che lo regola, di cui l'uomo è sia protagonista che vittima. Con uno sguardo inquisitivo, Serretta mette in luce le contraddizioni e gli aspetti schizofrenici del nostro presente post-ideologico. Attualmente è professore di Arte Pubblica alla NABA Nuova Accademia di Belle Arti di Milano.

FRANCESCO VULLO (PALERMO, 1994)

Nella sua ricerca artistica, Vullo utilizza e reinterpreta oggetti comuni per raccontare aspetti dell'essere umano e della società moderna. Affascinato dal potere simbolico che gli stessi possono assumere, l'artista, indaga la loro capacità di rievocare sentimenti e scenari affettivi e di collezionare e trasmettere memorie. La ricerca dei materiali gioca un ruolo primario, incontrando la pratica scultorea cui si dedica e distinguendosi per una multiforme varietà formale e tecnica. Oggetti ritrovati, elementi naturali e materiali di scarto diventano catalizzatori per le sue esplorazioni.

Le tematiche più ricorrenti riguardano il rapporto tra il mondo naturale e quello artificiale, le tensioni emotive dell'uomo. La reinterpretazione e la riconfigurazione di oggetti, utensili o attrezzi di lavoro creano nuove rappresentazioni surreali e allo stesso tempo poetiche che raccontano la contemporaneità.